

Sacro e profano sotto il velo di Partenope

di Santa Di Salvo

FIN DALL'INTRODUZIONE, il lettore sobbalzerà. Napoli città dal candore virginale. Napoli dal pudore assai raro in questi tempi. Napoli che non cede alle lusinghe e mantiene una sobria compostezza. Maurizio Ponticello è un provocatore intellettuale, e forse va bene così, per sottrarre pietre alla montagna di luoghi comuni e generare un sisma che ci mostri la realtà con occhi nuovi. È una metropoli *ground zero*, infatti, la protagonista di *Napoli, la città velata* (Controcorrente, pagg. 340, 30 euro), il corposo e criptico saggio di cui è autore questo imprenditore e giornalista, che zitto zitto si sta avviando già verso la seconda edizione senza aver neanche presentato il libro ufficialmente. Che cosa è successo? Che l'attenzione di critica e pubblico s'è concentrata ugualmente sull'originalissimo volume che raccoglie luoghi e simboli, dèi e i miti, riti e feste, ma non è un inutile dizionario né una ennesima pseudo-guida all'occulto partenopeo. Anzi, è una delle rare occasioni in cui ci troviamo di fronte a una griglia di lettura davvero insolita per un (relativamente) giovane saggista che si definisce «cercatore delle proprie radici». Ponticello, 46 anni, riscrive infatti Napoli secondo quel filone della cosiddetta «cultura della Tradizione» che, a metà tra Carl Gustav Jung e Julius Evola, rintraccia le costanti spirituali nella storia privilegiando il linguaggio del simbolo e del mito. Illuminanti le parole di Evola citate nell'introduzione da Stefano Arcella: «Mentre dal punto di vista della scienza si dà valore al mito per quel che esso può fornire di storia, dal nostro si dà invece valore alla storia per quel che essa può fornire di mito».



Alla sua seconda edizione

il viaggio sotterraneo tra riti

miti, simboli e misteri

Ciò che significa Napoli secondo Ponticello non è facile da spiegare. Proviamo a dire che essa è per antica scelta una città sacra come può esserlo il continente indiano, un luogo dell'anima in cui le più disparate esperienze spirituali e filosofiche si sono stratificate senza entrare in conflitto. È città pitagorica nella geometria delle sue strade, a partire dal bastone sacro detto Forcella, emblema del corteo dionisiaco. È capitale per eccellenza del teatro, grazie al duplice esprimersi della sua religiosità, esoterica ed exoterica insieme. È patria delle Sirene e di Virgilio Mago, due stratificazioni mitologiche che si saldano poi nel mito della Vergine (le Sirene-vergini e Virgilio detto «Verginiello»). È luogo privilegiato del culto di Dioniso e Mithra (la grotta di Mergellina e la festa di Piedigrotta). È forma e caos, intreccio di sapere filosofico e vivacità popolare, secondo quell'origine greca in cui, per dirla con Nietzsche, «Dioniso parla la lingua di Apollo, ma alla fine Apollo parla quella di Dioniso». Sotto le maschere della storia - ci dice insomma Ponticello - brilla un tesoro che ciascuno di noi può tentare di scoprire.

Una lettura simile deve avvalersi necessariamente di uno stile «spiraliforme», secondo la definizione dello stesso autore, per consentire al lettore di procedere trasversalmente attraverso una materia (e una bibliografia) sterminata. In questa *Città velata* si mescolano abilmente antropologia e storia delle religioni, ermetismo e archeologia, urbanistica e tradizioni popolari, con rimandi a Bachofen e Dumézil, Mircea Eliade ed Elémire Zolla. Dal libro si esce stremati ma avvinti. E in qualche modo purificati dall'enorme strato di fango e rifiuti sversati sulla nostra città in questi anni. In questo senso, il tentativo di Ponticello è un segnale incoraggiante per chi voglia ripartire tornando alle radici. I più giovani, per la prossima edizione di *Comicon*, potranno iniziare a pensare al concorso di grafica legato al premio Imago, che sarà appunto dedicato al tema del libro: la città velata.